

Roma, 12 novembre 2007

PROGRESS

N° **18**

Osservatorio sulle criticità della Finanziaria 2008

Nel 2008 la crescita dell'Italia sarà la più bassa della zona euro

Lo dicono le previsioni economiche d'autunno, pubblicate questa settimana dalla Commissione europea. I dati di Bruxelles sono la certificazione del totale fallimento della politica economica di Romano Prodi che, con il suo governo, ha sprecato la grande occasione della ripresa economica in atto dalla fine del 2005.



A cura di Renato Brunetta

segue ►

L'occasione mancata

Nella Finanziaria in discussione al Senato mancano «misure convincenti finalizzate a contenere la crescita della spesa», recita il documento del commissario Joaquin Almunia. Di conseguenza, il prossimo anno, non ci sarà nessun miglioramento nel rapporto deficit-Prodotto interno lordo (Pil), l'avanzo primario rimarrà sostanzialmente invariato, e la spesa in interessi aumenterà di un altro 0,1 per cento.

Il bilancio strutturale non registrerà miglioramenti e «l'Italia rimane l'unico Paese a dover destinare il 5 per cento delle sue risorse (80 miliardi di euro) al servizio del debito», come ha notato Almunia. Risultato complessivo per il 2008: il Pil crescerà meno del previsto - solo l'1,4 per cento, contro il 2,2 della zona euro e il 2,4 dell'Unione Europea - e, se non fosse per la Danimarca, saremmo gli ultimi di tutta l'Europa.

Il nostro Paese paga, dunque, il prezzo del non governo e delle controriforme di Prodi e del suo esecutivo. Se nel secondo dopoguerra la nostra crescita è stata prevalentemente inflazionistica, da metà degli anni '90 la parità monetaria con le altre economie europee non consente più di compensare le inefficienze strutturali del sistema Italia con le svalutazioni competitive.

Così si spiega il differenziale di crescita con il resto d'Europa, quello 0,8 per cento in meno rispetto alla zona euro previsto per il 2008.

In questo ultimo quinquennio, i nostri partner hanno implementato riforme strutturali, liberalizzato l'economia, abbassato le tasse, aumentato la competitività, migliorato la qualità della spesa pubblica e crescono di più. Da noi, il governo Berlusconi aveva aperto il grande cantiere delle

riforme - la Legge Biagi, le pensioni, la riduzione della pressione fiscale e le infrastrutture - pur in un ciclo di stagnazione europea.

Cosicché, non appena si è manifestata la ripresa (fine 2005-2006), **Prodi ha potuto beneficiare di «tesoretti» insperati, frutto delle riforme strutturali del suo predecessore (altro che effetto Visco...).**

Ora l'economia torna a rallentare e l'Italia va a una velocità che è almeno del 30 per cento inferiore a quella del resto dei nostri partner europei.

Almunia ha giustamente evidenziato che «se la qualità delle finanze pubbliche è migliore, allora si aiuterà la crescita». Il governo dovrebbe fare esattamente il contrario di ciò che ha prodotto finora: ridurre la spesa delle pubbliche amministrazioni, il carico fiscale sulle imprese, liberalizzare il mercato del lavoro e dei servizi, introdurre la concorrenza anche tra pubblico e privato e spendere molto di più per la ricerca e le infrastrutture.

Invece, **Prodi ha lasciato correre la spesa delle pubbliche amministrazioni** che incide endemicamente sui conti dello Stato arrivando al 46 per cento, il numero dei dipendenti pubblici è aumentato del 4 per cento e il rinnovo dei contratti del pubblico impiego è costato 6 miliardi di euro solo nel 2007.

Nel frattempo, il «tesoretto» è stato sperperato con rigagnoli di spesa che non hanno nessun effetto serio né sulla crescita né sulle categorie sociali che ne hanno beneficiato.

Sul fronte delle riforme più strutturali - pensioni, lavoro e fisco - Prodi ha fatto «lo scalone all'indietro» tornando a 58 anni dai 60 anni previsti dalla

riforma Maroni, ha messo in discussione la Legge Biagi e ha aumentato di almeno due punti la pressione fiscale.

«Lasciateci lavorare» aveva dichiarato minacciosamente il premier, l'ultima volta che Bruxelles aveva espresso dubbi sulla sua politica economica. Il giudizio di questa settimana della Commissione europea conferma che questo governo sta facendo male al Paese, perché manca la volontà politica di governare in sincronia con i bisogni del Paese e la maggioranza per governare.

Nella Finanziaria 2008 non ci sono «misure convincenti», ha avvertito Bruxelles. Siamo arrivati al paradosso che, senza la Finanziaria di Prodi (e questo lo diciamo noi), l'economia e i conti pubblici andrebbero meglio: l'esercizio provvisorio permetterebbe di eliminare la maggiore spesa pubblica programmata.

Risultato: se il governo cadesse domani, l'Italia risparmierebbe un sacco di soldi: 14-15 miliardi di euro, avrebbe un migliore rapporto deficit/Pil (attorno all'1,8), riceverebbe il plauso dall'Unione Europea. Tutto ciò faciliterebbe il rientro del deficit pubblico, verso il pareggio di bilancio, riportandolo più che in linea con gli obiettivi e gli impegni internazionali.

Bel paradosso: avremmo tanto bisogno di governo, buon governo, e ci ritroviamo ad augurarci il «non governo». Come meravigliarci dell'antipolitica?

(fonte: Il Giornale 11-11-07, articolo Renato Brunetta)